

Redazione e Amministrazione,
R. B. de Paranapicaba, 5-A
Telef.: Central, 2-1-8-2
Casella Postale, 1849

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

Lavoratori, il fascismo ha sciolto le organizzazioni operaie, ha chiuso le Camere del lavoro, ha saccheggiate e distrutte le Cooperative proletarie, ha bastonato ed ucciso gli operai che non volevano assoggettarsi al gioco fascista. Il fascismo è adunque il vostro più ferace nemico e voi avete il dovere di combatterlo ovunque si presenti.

ABBONAMENTI
Anno 1:5000
Un numero \$100
Per annunci, trattasi con
l'amministrazione.

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr.
Paulista" — Rua Assembla, 56, 58

SAN PAOLO - DOMENICA, 22 NOVEMBRE 1925

ESCE TUTTE LE DOMENICHE | NUM. 47

DIFENDIAMO L'ITALIA

IL SEGRETO DI UN SUCCESSO

La stampa fascista e filofascista si mostra gongolante da non più stare nella pelle pel colossale successo ottenuto a Washington dalla commissione capitanata dal conte Volpi, ministro delle finanze italiane, nella questione dei debiti. "Veni, vidi, vici". Il novello Cesare, mutato il paludamento guerriero in quello di argentario, in pochi giorni è riuscito a risolvere una questione che da tempo stava sul tappeto ed andava ogni giorno più incipriandosi. Ed è riuscito a risolverla in modo favorevole per l'Italia, ottenendo condizioni che non potranno ottenere altre nazionalità come il Belgio che protesta e vuol rivedere i patti conclusi (così afferma la stampa fascista), e la Francia che malamente cela la sua invidia verso la più fortunata sorella in latinità (sempre secondo la suddetta stampa).

Ammettiamo tutto come reale per un momento, ammettiamo che realmente l'Italia abbia ottenute condizioni che fino a poco fa pareva follia sperare, tanto che le altre nazioni abbiano ad esserne invidiose. Ma ciò ammesso, rimane sempre un punto scuro che richiede spiegazione, rimane da penetrare il segreto di questo successo tanto strepitoso. Lo si deve attribuire esclusivamente alle simpatie da cui è circondato il regime fascista negli Stati Uniti, oppure all'esclusiva abilità del conte Volpi?

La prima, cioè la simpatia pel fascismo negli Stati Uniti, come in tutti gli altri paesi, esclusa la Spagna, non ci pare eccessiva, anzi... più d'una volta abbiamo avuta prova del contrario. Meno ancora spiega l'abilità del conte Volpi. Non già perché non sia un uomo abile, ma perché se si fosse trattato di sola abilità, la questione sarebbe stata risolta da molto. A meno che si voglia dare una patente di asino a coloro che per anni furono collocati sugli altari come restauratori delle finanze italiane.

Occorre dunque questa spiegazione cercarla altrove. E senza molte ricerche noi la troviamo in un fatto molto semplice. I Nordamericani da uomini pratici e d'affari colla soluzione della questione dei debiti hanno fatto un buon negozio. Chi anzi ha realmente fatto un buon negozio e concluso un ottimo affare sono stati essi e non l'Italia.

Il telegramma stesso che dava la mirabolante notizia del successo ottenuto dalla commissione italiana, aggiungeva, molto imprudentemente, questo periodo: "Si crede pure che fin d'ora si può considerare che l'Italia viene ad avere la porta aperta all'affluenza del capitale americano".

Da tempo i Nordamericani cercavano l'occasione favorevole per penetrare in Italia e stendervi la rete dei loro capitali, il più temibile pericolo moderno per l'indipendenza dei popoli.

Tutti ricordano la questione di Fiume e sanno la parte in essa presa dai capitali nordamericani che si erano già assicurate le migliori posizioni intorno al porto.

Più rumorosa e scandalosa ancora fu la questione dei petroli conosciuta sotto il nome di SINCLAIR, dal nome della compagnia

capitalista. Alcuni capocchia del fascismo avevano trattata con detta compagnia americana la cessione dei petroli italiani, in modo che avvenuto ciò l'Italia sarebbe diventata in fatto di petroli sottomessa ai Nordamericani. L'opposizione fece una campagna vivacissima contro questa truffa, e la vittima di questa nobilissima lotta fu Giacomo Matteotti che venne ucciso mentre si recava alla Camera coi documenti comprovanti la truffa e la parte che in essa avevano i fascisti.

L'affare naturalmente naufragò ed i fascisti compresero che quello era un cammino sbagliato, che non si poteva ancora affrontare apertamente l'opinione pubblica sopra una questione delicatissima di morale e che conveniva quindi mutare cammino. E si mise tutto in tacere.

Ora però è venuto il momento opportuno. La questione dei debiti serve magnificamente per coprire la merce di contrabbando. E ad essa si apprese il fascismo chiamando per la bisogna al potere il conte Volpi, vecchia volpe provata negli affari e uomo di fiducia della banca italo-germano-polacca - giudaica, diretta da quel polacco che Farinacci pochi mesi fa voleva impiccare al primo albero di fico ed alla prima lanterna che incontrasse per la via.

Ed i primi risultati si rendono evidenti. Gli Americani hanno concesso buone condizioni per la liquidazione dei debiti, ma l'Italia a sua volta, o meglio, il governo fascista ha lasciata mano libera ai capitalisti nordamericani negli affari da concludersi nella nostra penisola.

La conquista è già cominciata. I telegrammi di oggi, mercoledì, ne danno notizia. Dicono, infatti: "Il 'Financial News' dice di sapere che l'Italia ha concluso un accordo con la ditta Morgan per il lancio di un prestito di cento milioni di dollari. Cinquanta milioni di questo prestito serviranno a sostituire il credito attualmente esistente dello stesso importo. Quel giornale aggiunge che numerosi rappresentanti di finanzieri americani si dirigono attualmente in Italia a negoziare prestiti con i principali municipi del Regno".

Ed il "Piccolo", che non è certo sospetto di antifascismo, mostrando di ben apprezzare il valore di queste notizie, commenta: "Rappresentanti dei Sindacati finanziari nord americani sono già partiti per l'Italia allo scopo di trattare prestiti coi principali Comuni del Regno. Capitali nord americani entrano nelle nostre industrie, dalla Fiat alla Viscosa".

Non v'è più dubbio adunque. Le finanze governative già sono cadute nella dipendenza dei banchieri nord americani. Fra pochi giorni sarà altrettanto dei principali municipi. Le maggiori industrie, come la Fiat e la Viscosa sono già sotto il controllo dei capitalisti della Repubblica delle stelle. Le altre si avviano a passarsi, in modo che fra qualche anno, forse fra qualche mese, gli interessi delle finanze e delle industrie italiane saranno decisi non a Milano od a Torino, ma a New York o a Filadelfia.

Tutto ciò per opera di quei ricostitutori che vanno gridando a squarciagola di volere il risorgimento della Patria italiana, di volerla elevare nel suo valore internazionale, di averla anzi tolta dalle umili condizioni in cui l'avevano gettata

gli uomini politici precedenti e di averla imposta al rispetto ed all'amministrazione del mondo!

Gridiamo ben alta la verità noi che per essere all'estero e vivere in un Paese libero possiamo ancora farlo! gridiamo alta la verità, che è un dovere al quale non possiamo sottrarci senza tradire il patrio loco; l'Italia è caduta nelle mani dei trafficanti, dei barattieri che ne fanno mercimonio vendendola senza scrupoli agli usurai nordamericani, dandola mani e piedi legata nelle mani degli stranieri, mettendola nelle condizioni dell'ultima fra le repubblicche dell'America Centrale.

E se ci sono ancora degli italiani sinceri e non legati al carro dei trionfatori, non hanno che un dovere: gridare, strepitare, fare gli ultimi sforzi di cui sono capaci, per salvare la Patria nostra dal baratro e dalla schiavitù nella quale il fascismo la sta precipitando.

L'IMPOTENZA DELLA FORCA FASCISTA.

Capaneo, nell'inferno dantesco, impotente a reagire contro Giove che lo atterra col suo fulmine "squadra le fiche al cielo" e si sfoga in male parole contro il dio ed in vane milanterie intorno alla sua forza ed alla sua fermezza.

Ci corre alla mente il forte quadro dantesco in questo momento alla presenza di quanto sta facendo il fascismo al fine di mostrare la sua pretesa onnipotenza e sottomettere gli italiani al suo dominio.

In Italia ha fatto di tutto per soffocare qualsiasi sentimento di libertà e di indipendenza. Il manganello, l'olio di ricino, il pugnale, il revolver, le persecuzioni, la calunnia, la disoccupazione, il diritto calpestato, la giustizia soffocata, tutto il fascismo ha tentato. Ed ha ottenuto un silenzio minaccioso più del più terribile uragano, un silenzio nel quale il duce si sente sperduto e sconfitto.

All'estero poi neanche questo ha potuto ottenere. Centinaia di migliaia di ottimi italiani furono dalla violenza spinti fuori dei confini della Patria e, come Dante che in esilio non dimenticava mai la terra natia e cercava in ogni modo di liberarla dai tiranni che la straziavano, questi esuli non tralasciano di lavorare per liberare l'Italia dalla triste tirannide che ne minaccia l'estrema rovina.

Che cosa non ha fatto il fascismo per chiudere la bocca a questi valorosi esuli? Ha costituiti i fasci all'estero organizzando così lo spionaggio internazionale, ha mandato in Francia ed altrove quei rappresentanti della delinquenza italiana che si chiamano gli squadristi e si è visto ritornare qualche morto e molti scornati, ha tentato il basso intrigo poliziesco e si è visto colle pive nel sacco.

Constata così la sua completa impotenza a soffocare la voce degli uomini liberi è caduto in ismanio ed in minacce che se da un lato fanno ridere, dall'altro mostrano appieno l'impotenza e la malvagità dei criminali che con un colpo di mano sono riusciti ad impadronirsi momentaneamente dell'Italia.

Indice di questo stato di animo del fascismo è il progetto di legge, che in breve sarà legge definitiva dello Stato, contro gli italiani all'estero.

Il progetto da tempo annunziato commina le seguenti pene agli italiani all'estero che si permettano di manifestare le loro opinioni antifasciste:

- 1.0 — Perdita della cittadinanza italiana;
- 2.0 — Confisca dei beni;
- 3.0 — Arresto immediato nel caso di ritorno in Italia;
- 4.0 — Proibizione del commercio con l'Italia.

I telegrammi veramente dicono che il progetto è rivolto contro coloro che diffamano l'Italia all'estero, ma oramai comprendiamo bene che cosa significhi questo linguaggio che i fascisti stessi non si curano di nascondere — il fascismo è l'Italia nuova, chi non è fascista non è italiano.

Siamo adunque arrivati a questo. Il fascismo perseguita in Italia tutti coloro che non ubbidiscono supinamente ai suoi voleri e non credono nelle sue vedute come in un vangelo e li obbliga così ad esulare. Né soddisfatto di averli cacciati dalla loro Patria non riuscendo a chiudere loro la bocca vuole continuare la persecuzione anche all'estero e tira fuori il progetto di legge in questione mediante il quale vorrebbe bandire dalla terra gli antifascisti.

E qui francamente la cosa diventa ridicola, qui si pare tutta la rabbia impotente del fascismo.

La cittadinanza. Ma sta forse in Mussolini o negli altri semianalfabeti che lo accompagnano, nei Farinacci, nei Ciarantini il dare od il togliere la cittadinanza italiana? Se per cittadinanza si intende il fatto materiale di appartenere ai ruoli italiani, si, dipende da loro, perché violentemente, brigantescamente si sono impadroniti dello Stato. Ma di questa cittadinanza gli italiani all'estero, almeno tutti quegli italiani fuorusciti per ragioni politiche, non sanno proprio che farsene, anzi si vergognano di essere connazionali di Mussolini, di Balbo, di Filippelli, di Rossi, di Dumini.

Se invece per cittadinanza si intende la continuazione del pensiero, della tradizione italiana, allora la cittadinanza italiana oggi non è più in Italia, ma è all'estero, è coi pensatori perseguitati, è coi centomila contadini cacciati dalle loro leghe ed emigrati in Francia, è colla moltitudine di operai dispersi in tutte le parti del mondo a difendere il buon nome d'Italia dall'onta fascista.

Possono ben far rivivere a piacimento le più basse e feroci disposizioni medievali, possono richiamare in vita ciò che da secoli era scomparso fra gli uomini civili, togliere la cittadinanza, confiscare e rubare i beni degli avversari, arrestare, impedire i rapporti commerciali colla madre patria.

C'è però qualche cosa che essi non sopprimeranno mai. Ed è l'idea per la quale hanno lottato e si sono sacrificati i nostri padri: la libertà,

..... che si era
Come sa chi per lei vita rifiuta.

Potranno soffocarla momentaneamente ma essa ritornerà come ritornerà sempre ciò che è parte della natura, ciò che è congenito all'uomo, ciò che è incoercibile.

Possiamo adunque, o amici dispersi per tutto l'orbe dalla rabbia fascista, riderci delle smanie in cui da oggi il fascismo contro di noi. Sono le smanie dell'impotente le

quali non impediranno che in un giorno non lontano noi riconduciamo in Patria quella nobile tradizione italiana che fu già gloriosa nei secoli e che ritornerà a brillare una volta passato il nefasto uragano fascista.

UN ESULE FORZATO.

MOVIMENTI POLITICO-RELIGIOSI

La diffusione, la durata, e la tenace resistenza dell'eresia catarica sembrano un paradosso storico. Ragioni molteplici ne spiegano le insperate fortune.

La prima è, che la nuova setta, ai pari delle antiche pitagoriche, si circondava di mistero, né svelava tutti i suoi dommi agli iniziati o credenti prima che fossero divenuti perfetti dopo lunghe prove. I seguaci aumentarono soprattutto per l'opposizione alla chiesa dominante e alla gerarchia medioevale. E siccome il bisogno di libertà si sentiva più acutamente nelle contrade, dove il laico scriveva e parlava in una lingua diversa dal latino nuovi pensieri e sentimenti, era naturale che ivi si formasse il centro e il focolare dell'agitazione ereticale.

L'opposizione che il catarismo muoveva al cattolicesimo abbracciava le dottrine e i costumi. La nuova religione si diceva restauratrice del cristianesimo, per ridurlo alla forma schietta dei primi tempi, alla più semplicità non s'addicevano i dommi posteriori. I catarci opponevano un libro solo, il Nuovo Testamento, che era studiato con cura e imparato a memoria. Così pareva come una purificazione della coscienza religiosa ritemperata alle pure fonti dei tempi apostolici. Di fronte ai sacerdoti cattolici, i superstiziosi e talvolta ignoranti da non sapere neanche leggere la Bibbia, i "Perfetti" catarci parevano animati da una fede più razionale e più studiosi dei sacri testi.

L'altra opposizione, che facevano i catarci, si riferiva ai costumi. I cattolici stessi levavano alto grida contro la corruzione del clero: basterà ricordare Benedetto IX, che papa a 12 anni empi Roma di scandali ruberie e assassini. Né a strappare dall'indegno capo la tiara vi fu altro mezzo se non comprarla a contanti, come fece Gregorio VI il quale, invece di essere rimproverato dell'aperta simonia, fu accolto come restauratore della Chiesa. Dalla sommità della scala gerarchica sino agli ultimi gradini si faceva mercato degli uffici ecclesiastici. Il clero era sempre più avido di ricchezza. Non erano rari i vescovi, principi e militari, che con una mano facevano il segno della pace e dell'amore e con l'altra stringevano la spada ancor fumante di sangue. Contro questo clero le anime profondamente religiose gridavano povertà o castità. E quel grido fu raccolto dai catarci, che sull'autorità dei sacri testi insegnavano il più rigido ascetismo e il rigore dei precetti confermavano con le opere.

Il catarismo prendeva l'aspetto di una purificazione della coscienza religiosa, o assumeva un altro elemento importante, l'ascetismo, per il quale superava il cattolicesimo, offrendo nuovo pascolo alle anime mistiche.

(Continua).

T. TULLIANO.

DALLA MONARCHIA ALLA REPUBBLICA

LA VIOLAZIONE DELLO STATUTO

Il comitato esecutivo del partito repubblicano, riunitosi recentemente a Roma, approvò un ordine del giorno in cui si dichiarava che la soluzione della attuale crisi politica si basa unicamente sulla soluzione del problema istituzionale.

L'affermazione contenuta in quell'ordine del giorno costituisce una di quelle verità fondamentali che non può a meno di trovare il consenso di tutti coloro i quali vogliono darsi la pena di oggettivamente considerare la crisi che attualmente travaglia l'Italia.

Essa è una crisi essenzialmente costituzionale ed istituzionale, enunciata il giorno in cui la Corona ha consentita e compiuta la prima violazione delle norme statutarie. Una volta aperta la crisi su questo terreno, essa non potrà che essere risolta sul terreno stesso, addividendosi alle ultime logiche conseguenze delle promesse iniziali.

Lo Statuto Albertino, all'articolo 65, dice che "il Re nomina e revoca i ministri". Questo, e non altro, stabilisce la carta fondamentale del Regno, circa la prerogativa del Sovrano di chiamare a far parte del suo gabinetto di governo quali segretari di Stato, uomini di sua fiducia quali che essi sieno, a cui esso devolve l'esercizio del potere esecutivo, sotto la condizione della loro personale responsabilità.

Basandosi su tale articolo, i fatti costituzionalisti, o, per dir meglio, anticostituzionalisti del fascismo, cantano vittoria e dicono che, se la Corona è libera di fare ciò che vuole, non solo fece benissimo, ma agì in perfetta legalità, dando l'incarico, non al Re, ma al Regio Esercito di arrestare la marcia su Roma dei legionari di Benito Mussolini, ma a Benito Mussolini di formare il nuovo gabinetto.

Ciò è apparentemente vero, ma è, sostanzialmente, falso.

Vediamo.

L'ARTICOLO 65 DELLO STATUTO

Se è vero che l'articolo 65 dello Statuto non può interpretarsi come tale da lasciare al Monarca un arbitrio assoluto, nella nomina e nella revoca dei ministri, poiché le leggi posteriori, concernenti il funzionamento del Consiglio dei ministri e le attribuzioni del Presidente del Consiglio (vedi il R. Decreto 25 agosto 1876), vennero a dare un valore anche più che di consuetudine, alla dottrina e alla pratica del "governo di gabinetto", è vero e, giustamente, però, che in nessun modo potrebbe esser messo in dubbio il diritto, anzi, il dovere Sovrano, in date circostanze, di avvalersi unicamente delle sue prerogative e del suo buon criterio, per dare, ad una laboriosa crisi di governo, quella soluzione che possa sembrare più consona agli interessi, ai bisogni ed ai desideri della Nazione.

Tale prerogativa è connessa con quella che il Re ha di sciogliere la Camera dei Deputati. Infatti, ove un governo non sia più suffragato dalla maggioranza dei voti della Camera, ma il Sovrano ritenga che esso sia sempre assistito dalla fiducia della più gran parte del Paese, il Sovrano stesso opererà secondo un perfetto spirito costituzionale, firmando il decreto di scioglimento della Camera e dando incarico al Presidente del Consiglio di procedere a nuove elezioni. Ed il Re opererà sempre in piena correttezza costituzionale se, inversamente, inviterà un ministero a presentargli le sue dimissioni ove questo, pur avendo ancora l'appoggio della maggioranza del Parlamento, non sembri più avere quello della maggioranza della Nazione. Ne consegue che vi sono casi in cui il Sovrano, a

parte, il fatto dello scioglimento della Camera, può anche devolvere l'esercizio del potere esecutivo ad uomini delle minoranze parlamentari.

E, vogliamo ripeterlo ancora, è incontrovertibile che, all'infuori di qualsiasi considerazione circa l'equilibrio dei partiti politici, tanto nel Parlamento, come nel Paese, il Re possa e debba sempre esser libero, in gravi e pericolosi frangenti della vita nazionale, di chiamare al governo gli uomini che creda più atti ad agire per bene del Paese.

L'ideale democratico è bensì quello che la nomina e la revoca dei ministri vengano fatte dal sovrano in corrispondenza con gli spontanei orientamenti politici del corpo elettorale, tanto più e soprattutto, perché questa non è soltanto la miglior forma di riconoscimento della Sovranità popolare, ma è anche, inoltre, il miglior modo per dare solidità alle loro decisioni, ma siccome l'ideale liberale e democratico è determinato dal supremo interesse del paese, va riconosciuta, senza possibilità di controversia, la prerogativa sovrana, contenuta nella stretta interpretazione letterale dell'articolo 65 dello Statuto.

L'INCARICO A MUSSOLINI

E allora — chiederanno gli esuberanti e frettolosi pensatori del fascismo — che può esservi a ridire sulla costituzionalità della decisione presa dalla Corona, alla fine dello storico ottobre del 1922, e cioè di dare l'incarico della formazione del nuovo ministero al duce supremo di quelle quadrate legioni, che, con l'impeto travolgente della loro avanzata, venivano, "manu militari", a rinnovellare di novelle energie le asse della decadente vita politica italiana?

Un momento di pazienza, per quanto sia noto che la intemperante dialettica fascista, mentre afferma senz'altro la costituzionalità assoluta della risoluzione presa allora dalla Corona, dichiara poi che, se anche tale costituzionalità non fosse provata, i fascisti, tanto per servirvi delle stesse eleganze verbali messe di moda dai polemisti della "era nuova", se ne fregherebbero.

Dal seguire i dettami della logica, noi non crediamo di poterci... esimere, tanto più che siamo persuasi che la vita delle nazioni non sia dominata dal cieco caso, o da impulsi irrazionali, ma che una profonda logica regga invincibilmente, per quanto non facile e discernersi, l'esistenza dei popoli, e che chi crede di potersi... dispensare dall'osservarne i dettami, erra, e, malaugurato, dovrà subire, in progresso di tempo, infallibilmente, le più dure conseguenze.

Abbiamo detto più sopra che l'interpretazione, sia pure letterale, dell'articolo 65 dello Statuto non può condurre a ritenere che il Monarca, anche in circostanze eccezionali, possa regolarsi con assoluto arbitrio, nella nomina e nella revoca dei ministri. E così è infatti. Il Re può arrivare fino a non tener conto della situazione degli aggruppiamenti politici di una data Camera, e a nominare i ministri, affidandosi al suo buon criterio, ma anche a questa azione autonoma della Corona sempre da esercitarsi in nome del supremo interesse pubblico e, in ultima analisi, in difesa della Costituzione stessa, vi sono dei limiti costituzionali che non potrebbero essere oltrepassati, senza pericolo di rovina per tutto l'edificio dello Stato.

Quali sono questi limiti?

Non è facile il dirlo, poiché non è possibile considerare genericamente tutti i casi di possibili infrazioni delle rette norme costituzionali, in-

frazioni che imprevedibili avvenimenti potrebbero porgero il destro di compiere. Ci limiteremo ad una tipica esemplificazione.

È evidente che se il Re può, in nome dell'interesse, della prosperità e dell'onore del Paese, quindi, in ultima analisi, in nome dell'osservanza, del rispetto e della difesa della Costituzione, chiamare al governo chi meglio creda, non può, però, non può, in linea assoluta, delegare l'esercizio del potere esecutivo a chi, eventualmente, svolga azione minacciosa contro la Costituzione stessa.

LA DISTRUZIONE DELLO STATUTO

Non può, il Re, a mo' d'esempio, dare l'incarico di formare un ministero a chi, e questo è il peggio, membro egli stesso del Parlamento, si rivolga "armata manu" contro il Parlamento medesimo, minacciandolo di violenza e di soppressione da parte di milizie irregolari, obbedienti al suo cenno.

Tale azione sovversiva delle leggi e delle istituzioni fondamentali dello Stato, non è diretta soltanto contro il Parlamento, espressione del Potere Legislativo, ma anche, e soprattutto, contro il Re, che del Parlamento stesso è il Capo, poiché è noto come, statutarmente, mentre il Potere Esecutivo appartiene soltanto al Re, che ne devolve poi l'esercizio ai membri del suo gabinetto, il Potere Legislativo è, invece, esercitato collettivamente dal Re e dalle due Camere.

Quindi l'azione di chi si rivolge, "armata manu", contro la Camera dei Deputati è rivolta, nel tempo stesso che contro il Potere Legislativo, contro il Potere Esecutivo, contro il Re che li impersona, contro la Costituzione, contro l'Istituto stesso della Monarchia Rappresentativa. È rivolta contro quello stesso articolo 65, secondo cui il Re ha la prerogativa di nominare e di revocare i ministri.

Tale articolo viene inficiato dalla suddetta azione sovvertitrice, e cade, come vengono inficiati e cadono, tutti gli altri articoli dello Statuto, come il principio basilico dello Statuto stesso.

Quindi, delle due l'una: o l'incarico dato dalla Corona al violentatore della norma costituzionale, di formare un nuovo ministero, fa automaticamente crollare tutte le leggi fondamentali dello Stato, lasciando libero il campo all'arbitrio e all'anarchia, o tale incarico, e la conseguente nomina di tutti i ministri, è come nulla e non avvenuta.

Nel primo caso, la Monarchia rimane solata e senza base, tra le macerie e i rottami dello sconvolto e rovinato edificio costituzionale, alla mercé dell'ultima ventata distruggitrice che abbatta definitivamente lei pure; nel secondo caso, la Monarchia, accidendo la Costituzione, uccide sé stessa.

IL SUICIDIO DELLA MONARCHIA

Si dirà che quanto siamo venuti esponendo non rappresenta che un sofisticato complesso di giuochetti dialettici, senza alcuna presa sulla realtà, la quale va trionfalmente attuandosi per suo conto, un giorno dopo l'altro, e... infischlandosene fascisticamente di tutte le affermazioni logiche del diritto costituzionale.

Ma non è così: la logica è più forte dei fatti, perché è essa stessa che genera i fatti.

Le idee creano la realtà, senza delle quali questa sarebbe sterile e vuota. Vi sono uomini che, pur essendo mescolati agli avvenimenti, e pur sembrando dirigerne il corso, non intendono i formidabili sillogismi storici, secondo cui gli eventi successivamente ed infallibilmente si ordinano, ma il disegno armonico del divenire dei popoli e delle nazioni, non si attri, per questo, con ritmo meno ineluttabile, e quegli stessi uomini di governo che non vogliono, o non possono, comprenderlo, debbono alfine subire, e più gravemente degli altri, gli incontra-

stabili effetti e le ferree conseguenze.

Il fascismo, non rappresenta, storicamente, che un momento di transizione per arrivare ad una vera e propria nuova fase della vita italiana.

Il fascismo ben lungi dal restaurare l'ordine, l'autorità e la forza dello Stato, ha generato in Italia quell'anarchia rappresentativa è morto, ben l'osservatore perspicace sa discernervi, a traverso le fallaci apparenze di una disciplina di compressione e di un'obbedienza al carteggio, basate unicamente sull'arbitrio e sulla violenza.

Una nicola scossa, e tutta l'ingannevole esterofonia della futilità costruzione crollerà d'un colpo, mettendo a giorno la cruda e lamentevole realtà.

Il supremo magistrato della Monarchia rappresentativa è morto, ben morto. Sembra ancor vivo e gli si è decretato cinque mesi o sono un coreografico trionfo che poté avere quel carattere di apoteosi suprema, appunto perché tutti, inconscientemente, onoravano un trapassato: la Monarchia sembra ancor viva come quel guerriero immaginato dal Poeta, e di cui, mentre il corpo si aggirava ancora in armi sul campo di battaglia, l'anima già vagava sperduta nel regni d'oltre tomba.

Nonostante le affermazioni brutali di potenza invincibile, il volto di fascismo è contratto negli spasmi di una agonia, che potrà esser lunga ancora, ma non sarà meno, per questo, agonia. Gli occhi cupi e torvi del Duce vedono rosso nel mondo esteriore, ma vedono spaventosamente nero nel mondo interiore.

Nonostante gli lumi trionfali e le acclamazioni del giugno scorso, il volto della Monarchia è macabro.

I rimorsi uccidono e divorano l'avvenire.

L'AURORA DELLA REPUBBLICA

Questo, che potrà sembrare il parto di una fantasia ammalata, non è che la previsione, il sogno premonitore di quella realtà che tutti vedranno effettuarsi d'un tratto. Il giorno in cui, nel prevalere inoppugnabile della logica generatrice dei fatti, il Popolo italiano, allo squillo d'una fatidica tromba si solleverà d'un balzo dal triste abbattimento del servaggio, in cui si fece vergognosamente prostrare, e, ritrovando in un istante gli impulsi immortali della sua divina anima eroica, insorgerà leoninamente a compiere contro la turpe barbarie fascista, nella rivoluzione che il fascismo stesso, nella sua miseria spirituale e morale, non ebbe, e non poteva avere, il coraggio di compiere.

Quel giorno, nel fulgore della riconquistata libertà, sarà chiaro per tutti come la inevitabile parotesi della tirannide fascista, non sarà stata altro che la preparazione antifetica e necessaria della nuova Italia Repubblicana.

TEOFILO VALENTI.

OS DICTADORES E OS JORNALISTAS

Uma conhecida maxima de Napoleão dizia: "Cada soldado traz escondido, na sua mochila, o bastão de marechal". Benito Mussolini, que gosta das phrases de effeito, parece que decorou algumas sentenças do grande capitão, e as profere insolitamente nos seus discursos, sem ao menos dar-se ao trabalho de cifrar o autor. Um dia, na séde da Associação da Imprensa Italiana, iniciou a sua oração com esta prodia a maxima do imperador dos francezes: "Meus jovens colegas: cada jornalista tem escondido na sua carteira, o bastão de um marechal..." Fez successo. O telegrapho pressurosamente espalhou a phrase lapidar. Os jornalistas ingenuos imparam de orgulho e foram sonhando com o proximo predomínio da sua classe.

O "Duce", depois mudou de idéas. Atacado por todos os lados, entrou no periodo da perseguição. Os seus antigos camaradas de imprensa eram os mais temíveis. Vin surdrem, de cada jornal, "marechacs" impertigados e insolentes. Não tendo tempo para estudar outra maxima de Napoleão, que desfilasse a quella que citara, limitouse a encarcerar seus ferozes censores. Encheu as prisões, e estabeleceu a censura previa. Para os recalcitrantes, a ameaça de morte.

As suas draconianas medidas causaram pessima impressão no exterior. Todos estranharam o procedimento do ditador, tanto mais que elle iniciou a sua carreira como jornalista da opposição. Não foram só as Ligas de Direito do Homem que protestaram; tambem os syndicates ou associações de jornalistas approvaram mocções de solidariedade com os italianos perseguidos. E, entre os trabalhadores da imprensa, se firmou um compromisso de honra: não mais se entenderiam com Mussolini ou os seus agentes.

Como se sabe, á ultima hora, Mussolini resolveu comparecer á conferencia de Locarno. Quando são do seu paiz, o chefe do governo mobiliza algumas dezenas de secretas internacionales. Dirac-la o anigo czar da Russia, quando, outrora, Jornadeava pela Europa.

Chegado á pequena cidade da Suissa, Mussolini convocou, para uma grande reunião, os jornalistas acreditados junto da conferencia. Dessejava fazer declarações, tinha muito que contar. A hora aprazada para a entrevista, nenhum jornalista compareceu! O ditador ficou no salão nobre do hotel, em companhia apenas dos seus agentes e de um jornalista, que representava ontro "fascismo". Cansado de esperar, dirigiu-se para a assembléa. Assignou o pacto em nome da Italia, e a isso se reduziu o seu trabalho. Ao deixar a sala das sessões, encaminhou-se para a secretaria, onde se achavam reunidos, a alinhar as suas notas, os diversos correspondentes de jornaes. Alguns suspenderam a sua tarefa, e a um jornalista inglez, que erguera a cabeça, Mussolini perguntou, com malicia:

— Então, como vae esse comunismo na Inglaterra?

— Não sei, porque não sou comunista.

— Ah, desculpe. Enganei-me.

— E' o que lhe acontece muitas vezes...

Mussolini sorriu-se da ironia, os seus agentes, porém, ficaram possessos, e iam atisar-se contra o jornalista ousado quando se lembraram de que estava acompanhado de varios colegas de varios paizes, alguns de má catadura...

Juraram vingança. A victima foi o sr. Henry Barde, redactor do "L'Oeuvre", de Paris, que por imprudencia se separara dos seus colegas, indo para a cidade, afim de espalreecer. Os "fascistas", em numero de quatro, depois de o esmurraarem valentemente, exclamaram radiantes: "Nós salvámos a França, mas nós a mataremos!" Se para agir contra um francez desenhado foram precisos quatro possantes manechos, não ha duvida que a ameaça, contra a França, se reveste, nesta hora, de uma grande gravidade...

*

Abbiamo riprodotto dall'"Estado de S. Paulo" questo articolo senza tradurlo affinché non si abbia neanche il più lontano sospetto sulla sua autenticità.

Da esso risulta che non solo l'episodio del giornalista che a Lugano protestarono contro Mussolini era vero, assolutamente vero, ma è pure dimostrata la bugia dei nostri coloniali che volevano negare autenticità all'accaduto.

Soprattutto poi rimane sbugiardato l'organo fascista che due giorni fa riproduceva da un giornale fascista italiano una versione addomesticata.

STELLONCINI
SETTIMANALI

Sae azar.

I fascisti si affannano in tutti i modi a far sapere che l'Ambasciatore Montagna è loro, tutto loro.

Ebbene, noi siamo lieti di concederglielo e non lo vogliamo affatto per noi, neanche un pezzettino, perché comincia ad essere pericoloso.

Dovunque egli mette il piede infatti ne capita qualche una grossa.

Si è recato al Palestra per la commemorazione fascista e quella sera sono corsi pugni, cazzotti ed il giorno dopo l'amministrazione si è di messa, gettando così la massima associazione sportista italiana in una difficile crisi.

Al Circolo Italiano, dove è andato il 4 corr. per celebrare la vittoria, si è avuta la scenata che già i lettori conoscono, provocando in colonia quei dissidi che finora si erano evitati.

Partito l'Ambasciatore le cose vennero aggiustate in modo che tutto pareva finito e la pace ritornata. Ma ecco che il barone Montagna ritorna e riaccende la questione assopita, in modo che non si sa come andrà a finire.

A Rio le cose vanno anche peggio, a quanto sappiamo, dopo la rumorosa gaffe commessa dall'illustre Barone col suo discorso sfida pronunciato nella sede dell'Ambasciata, e la colonia da qualche tempo pacificata è nuovamente in pieno subbuglio.

Ma è dunque il vero portatore di sventura questo rappresentante del fascismo e saremo proprio obbligati al suo avvicinarsi ad esclamare brasilianamente. SAE AZAR, toccandoci "Ià ove non è che luca?"

C'è rumore in colonia, od almeno nella stampa coloniale. La trovata del ministro Ciano è stata il pomo della discordia.

Nella fregola da cui sono dominati i nostri giornali coloniali è sorta una gara per essere il primo ad appoggiare la proposta del dollaro. E la Tribuna che si sente a giusta ragione l'organo più vero ed autentico del fascismo, pretende monopolizzare questa trovata essenzialmente fascista.

Gli altri due organi che, senza essere tesserati, si sentono non meno fascisti del serotese foglio di Brutius e di Stromillo, sorgono a protestare contro le pretese tribunesche ed accampano diritti non inferiori a quello dell'organo fascista, affermando che la questione del dollaro è italiana e non di partito.

Siamo colla Tribuna. Chi ha concluso l'accordo cogli Stati Uniti è stato il fascismo. Chi si vanta di questo accordo, come di opera altamente italiana e presenta il conto agli sportelli dell'Italia, è il fascismo. Ai fascisti quindi il diritto di chiedere l'obolo per il povero Belisario italiano, condannato a fare sempre la figura dell'accattone.

L'appetito viene mangiando, dice il proverbio.

Farinacci, rappresentante in sottocoda del fascismo, dimostra quanto grande sia ormai l'appetito fascista.

Dopo avere soppressi i giornali comunisti, socialisti, unitari, repubblicani, democratici, liberali (Unità, Avanti, Giustizia, Voce Repubblica, Stampa) il feroce segretario chiede che venga soppresso anche il Corriere della Sera, cioè l'organo più conservatore d'Italia.

Soppresso anche il Corriere non resterà più in Italia che la stampa fascista. E solo in tal modo il fascismo riuscirà ad avere sempre ragione.

Bisogna riconoscere però che in questa sua richiesta Farinacci è logico, poiché ha sempre sostenuto che non v'è altra verità all'infuori del fascismo e che quindi questo ha diritto a distruggere tutti gli altri

partiti e soffocare tutte le altre voci.

Chi non è logico sono i nostri giornali coloniali che ad ogni muovere di foglia si impancano a parlare di diritti professionali del giornalismo e poi approvano tutte le violenze, tutte le pressioni che il governo fascista compie contro i confratelli italiani.

Per carità, non parlate mai più di diritti e di solidarietà professionale, perché intesa come l'intendete voi la professione del giornalismo si riduce semplicemente al mestiere di lucidare le scarpe agli uomini al potere, vendendo all'occasione colleghi, professione e dignità professionale.

Un amico ci fa osservare un articolo pubblicato da Brutius sotto il titolo DISERZIONE e commenta: "Francamente, confesso di non avere letto l'articolo, e perché non era ancora l'ora di andare a letto e specialmente perché trattandosi di diserzione a Brutius si può credere sulla parola, non trovandosi nessuno in colonia più autorizzato di lui, italiano da 32500, a parlare di diserzione".

E' sempre Brutius che scrive: "I principi bisogna rispettarli, perché nel principio c'è tutto".

Anche qui ha ragione Brutius, uomo di principi incrollabili.

Viene la guerra e lui da buon italiano, di quell'italianità che viene da lontano, si affretta a gridare: arriamoci e partite. Non tralascia però il giorno in cui l'esecrato Nitti concede l'amnistia di correre in Consolato a pagare i suoi 32500, riconquistando così il diritto di gridare contro quei fessi che sono andati ad esporre la pelle, tacciandoli di anti italiani.

E fa di più: denuncia questi anti italiani al meritato castigo.

C'è una legge in Italia che punisce gli antifascisti all'estero? Bisogna dunque denunciare all'autorità poliziale d'Italia gli antifascisti di S. Paolo, e Brutius si affretta alla bisogna. Chiude egli infatti una sua articolosa in difesa della legge contro gli italiani all'estero con queste parole:

"Ci vuole una gran dabbenaggine, o una gran faccia tosta a dimenticare quale danno all'Italia abbiano fatto con la loro azione e con la loro predicazione, Nitti, Don Sturzo e Peppino Garibaldi, per citare i più noti denigratori del paese, e per non ricordare che qui, in San Paolo, vi sono stati italiani che, per le vie, e per le colonne dei giornali, hanno dichiarato che l'Italia era caduta in mano alla peggiore specie di banditi e che la sua rovina era imminente."

Ah Brutius, Brutius. Quel Galatè che colle sue denunce mandò Andrea Vochieri a finire sulle forche austriache, al tuo paragone era un perfetto gentiluomo.

"Mussolini non è avversario spietato della Massoneria — scrive Brutius — e padronissimo chi vuole di essere massone".

Sicuro. Con questa aggiunta, che in Italia chiunque sia conosciuto come massone è bastonato, rivoltellato, ammazzato nella sua residenza insieme colla propria famiglia.

A queste condizioni, padronissimo chi vuole di essere massone.

Sempre Brutius: "Il governo si ripresenta alla Camera con l'ordine che regna sovrano".

Una volta era lo Czar il quale proclamava che l'ordine regnava assoluto a Varsavia.

Oggi Mussolini proclama che regna assoluto in Italia.

La Tribuna del Sahara ha trovato un redattore scientifico che parla di suicidio, di delinquenza e di altri simili insetti, con frasi profonde come la seguente: "Se si pensa alle cause della delinquenza criminale,

ed alle possibilità a delinquere criminalmente..."

"Chi nasce gode implicitamente del diritto sulla propria carne".

Bravo, Mazzucchi. Ed a quanto il chilo questa carne?

L'organo fascista ha voluto affermare il suo diritto di monopolio ad aprire la sottoscrizione del dollaro, proibendo agli altri di prendervi parte.

Un successo strepitoso. Ha raccolto ben tredici firme.

I banchieri americani sono pagati.

NOTERELLE DI RIO DE JANEIRO

Il genetliaco del Re è stato commemorato a Rio con un ricevimento all'ambasciata.

Il barone Giulio Cesare Montagna, l'ambasciatore fascista, dopo il ricevimento ai suoi "compagni di fede", i fascisti della colonia che, come si sa, sono gli unici italiani puri, legittimi rappresentanti di Roma imperiale, s'è degnato, bontà sua, di invitare tutta la colonia per l'onomatico di Vittorio Emanuele III, che per volontà di Rio e convenienza di Mussolini è ancora Re d'Italia.

Per l'occasione il locale fascista e la Dante Alighieri hanno diramato telegrammi a profusione per attirare al palazzo dell'Arangeira il maggior numero possibile di persone.

Non ero presente e non potrei dire se e fino a che punto la colonia ha risposto all'invito. E' certo che fra pezzi grossi e piccoli, signore e bambini un certo numero è accorso e, di sicuro posso dirvi che Sua Eccellenza ha pronunciato un altro dei suoi smaglianti discorsi, il cui testo è stato a profusione pubblicato dai giornali italiani e brasiliani.

Sua Eccellenza ha una stragrande disposizione per parlare: Un simpatico maligno della colonia locale lo ha definito "falladero", altri dicono che soffre di una indisposizione all'angolo la quale, se non è tenuta in continuo esercizio, minaccia di atrofizzarsi. Comunque, è certo che Sua Ecc. parla troppo e, si sa, chi parla troppo commette spesso delle gaffes, come gli è successo a San Paolo, su cui le rivelazioni della "Difesa" hanno fatto gran rumore a Rio, oppure a dire delle inesattezze come gli è successo nel discorso dell'11 Novembre all'ambasciata dove, commemorando l'anniversario di Vittorio Emanuele ha, per due terzi del discorso, fatto l'apologia... di Mussolini affermando che lo stesso ha voluto sempre ed unicamente il bene e la grandezza della Patria.

Il discorso di Rio risentiva molto del "successo" del discorso pronunciato a San Paolo. In esso pulsava il vero la baldanza giovanile del fascista, perché le convinzioni o si hanno o non si hanno e Sua Ecc. è un compagno di fede fascista, ma ciò nonostante, quel vino, o aceto, fascista era allungato con molta acqua democratica. Sentitelo:

"Ascoltate vi prego l'appello vibrante che mi sgorga dal cuore inondata di passione e di amore per la Patria, di affetto per ogni collettività o di ogni persona che ha, in questa terra, il vanto di chiamarsi italiana che anche a voi qui rivolgo: Siate uniti, solidali" e più giù: "spogliatevi di ogni contrasto e di ogni dissidio personale, respingete ogni divisione di parte e consideratevi semplicemente italiani".

Santi Nuni, San Paolo benedetto! che cosa si vuole di più da un ambasciatore, che collo spirito così puro posto serenamente a nudo spoglio ecc. ecc. dice ai connazionali: Spogliatevi di ogni contrasto e di ogni dissidio personale e siate semplicemente italiani.

Peccato però che quindici giorni prima ne aveva fatto un altro dei discorsi ai suoi "compagni di fede" ed allora sorge il dubbio che Sua

Ecc. desideri sì che tutti respingano le proprie convinzioni di parte, meno i fascisti che disse "considerate sempre e dovunque la fresca avanguardia del popolo italiano col quale chiede di scambiare un patto".

Il patto cioè di averli alleati promettendo loro di mettere "a posto" qualche testa scaria.

La pace e l'armonia in colonia che vuole l'ambasciatore di S. M. è la pace e l'armonia nell'ambito fascista: Siate tutti fascisti ed ogni dissidio sarà scomparso in colonia! Grazie Eccellenza... non beviamo.

Italiani, disposti a concorrere con le proprie energie per l'incremento delle cose utili in colonia, ed a tenere alto il prestigio ed il buon nome dell'Italia in questo paese, ma siamo avversari di fronte del fascismo e creda S. Ecc. siamo in molti in colonia sia a San Paolo che a Rio.

Avversari decisi sia del programma sia della pratica fascista, ma avversari di fronte, sinceri, leali pronti a sostenere le proprie convinzioni, non siamo disposti a diventare fascisti, perché crediamo questi i veri nemici d'Italia. Coloro che hanno scavato l'abisso del dissidio seminando l'odio ed il rancore fra connazionali.

Possiamo anche all'estero usare una certa prudenza e vivere come abbiamo fatto per il passato in una relativa armonia, dedicarci magari a qualche opera utile in colonia, come facciamo, ma al patto che si rinunzi a certe ostentazioni provocatorie e principalmente: che le autorità diplomatiche si convinca che all'estero hanno il dovere di essere esclusivamente i rappresentanti dell'Italia e non i "fascisti, compagni di fede".

G. L.

COSE D'ITALIA

Con questo titolo il periodico rosario "Gaceta de las Colonias", pubblica il seguente sincero e impubblicato il seguente trafiletto:

Tornato dal mio viaggio in Patria, e rimessomi al quotidiano lavoro, ho trovato sul tavolo centinaia di missive in cui oltre darmi il ben tornato, gli autori delle lettere in maggioranza amici e lettori di questo periodico vogliono sapere la verità della vita politica e economica del nostro paese che tutti amiamo con passione, con forza, con vero amore di figli.

La vita economica in Italia è buona per il contadino e l'ortolano che vendono la produzione dei loro campi e dei loro orti a prezzi favolosi.

E' poi cattiva per i braccianti, e quelli che per esercitare un mestiere debbono abitare in città dove gli affitti sono alle stelle, le paghe variano da sedici a venticinque lire al giorno.

Se pensiamo che il pane vale lire 2.80 il chilo, il vino da 2.50 a 4.50 lire il litro, la carne da lire 12 a 15, il lardo da 15 a 20 e così via, la situazione del lavoratore mentre fa raddoppiare i capitali agli azionisti, soffre in modo da lavorare molto e guadagnare poco, da regnare tra le file di coloro che veramente lavorano il malcontento e la miseria.

Chi passeggia in Italia, e specialmente il forestiero o l'italiano che reduce dai paesi di America torna in Patria per passeggiarvi e poi tornare qua al lavoro stia benone. Sfido, se sta benone, lo aiuta a ciò il cambio del denaro. Si può spendere in un buon restaurant non di prima né di ultima categoria 15 lire ad ogni pasto, essendo così il vostro conto lire 30 di mangiare e 20 lire per una stanza che sono lire 50 e che divise per pesos troverete che all'albergo per mangiare e dormire avete appena speso 8 pesos argentini, cosa che pure si arriva a spendere così in un restaurant o hotel di Buenos Aires e Rosario.

Ma potrebbe fare queste spese con la mercede che guadagna un operaio o un impiegato?

Il lettore giudichi e risponda a sé stesso.

Se da una parte il lavoratore si trova economicamente in uno stato imbarazzante la politica che impera nello stato lo mette a disagio. Il lavoratore che di politica non vuol saperne è preso come nemico del fascismo perché questo ra per detto e fatto: "Chi non è con noi è contro di noi".

Nessuno osa parlare di politica. Se si domanda a un amico cosa ne pensa dei governanti, questi l'impongono silenzio, il porta in disparte, o solo in piena campagna osa raccontarlo con orrore cosa gli aguzzini in camicia nera sono capaci di fare.

Qualche giornale che osa manifestare qualche fatto, viene soppresso, con l'incendio o la bastonatura dei suoi redattori, e la maggioranza del popolo italiano, zitto, annichilito, svogliato fin di vivere, volentieri varcherebbe i confini se ne avesse i mezzi.

Che spaventa in Italia, è l'illegalità. L'imberbe moccioso in camicia nera è quello che impone con alterigia e bastone, e colui che passa per i fatti suoi non sa se tornerà a vedere la famiglia, perché una palla fascista è sempre pronta per dare al non fascista il passaporto per l'altro mondo.

Ho parlato con vecchi compagni coi quali avevamo trascorso l'adolescenza. Più grandi ognuno ha preso politicamente la sua strada e qualcuno più avanzato in servilismo dicono che era preferibile un processo militare in tempo d'assassinio o le sferzate che si soffrivano in pubblica piazza dagli austriaci al comando di Radetsky a la prodezza del "Torquemada" osteriani che sanno essere protetti ed uccidono codardamente come l'uccidere ed imbrattarsi le mani del sangue dei propri fratelli attirasse su loro la palma della vittoria. ANTONIO MAGNANI

DALL'INTERNO

COSI' FU CHE...

Rio Preto, Novembre 1925.

A Rio Preto, il 4 novembre, quattro fascisti d'importazione (nella città di Rio Preto fascisti ve ne sono forse 2 all'acqua di rosa) nel Teatro Phenix, volevano provocare come al solito la colonia italiana.

"Vogliamo l'Inno, tocca la musica, la festa è nostra!", queste frasi gridate dai turbolenti prima della rappresentazione, furono zittite dalla maggioranza degli italiani che a Rio Preto, alla politica partitaria sanno anteporre il desiderio di vivere uniti e l'amore al loro paese d'origine.

Le 4 camicie nere scornate se ne ritornarono a Cedral di dove erano venute, aspettando per il giorno 5 la rivincita, che dato il loro temperamento settario doveva essere basata sul manganello.

Però (qui fa capolino il solito però) i pifferi di montagna trovarono il loro pane: i fascisti non usarono il manganello.

Ci si riferisce anzi che uno di questi ricevette un bacio, pardon!, un pugno in fronte!

Che sia il principio di una reazione sincera della colonia, anche nell'interno, verso simili canaglie?

In tutto questo, la figura più barbina ce la fece però sempre il reggente il Consolato, il quale molto meglio avrebbe fatto se si fosse curato soltanto del disbrigo delle sue mansioni, invece di farsi organizzatore di dimostrazioni, che per il tepismo di certi elementi si trasformano in violenze stupide, le quali ridondano a danno del nostro buon nome di italiani e ci rendono ridicoli di fronte al paese che ci ospita.

E ciò tanto più che alla bella festa di Rio Preto, il reggente il Consolato aveva invitato anche le autorità brasiliane, le quali debbono aver riso assai di noi, oltre a farsi un buon concetto dell'unione che regna fra i diversi elementi della nostra colonia.

Ignoranza contro Sapere.

Tutte le religioni, anche le più rudimentali, sono impostate sulla perenne lotta fra il principio del male e quello del bene.

La bestia animale, l'istinto, che si scaraventa contro la ragione, soffio benefico che tende di ridurre al minimo gli effetti della natura. Ciò nel campo storico-filosofico.

Più ristrettamente riducendo la scuola dei tempi e doli spazi, cioè scendendo alle lotte politiche e religiose, e riducendo ancora fino a scendere a quelle lotte che sono denominate colla più smagliante gradazione di sostantivi abbelliti da altrettanti aggettivi, ma che si riducono quasi sempre a veri e propri diritti ed indiretti, risentimenti personali la lotta s'impenna sul binomio: "ignoranza contro cultura".

Esemplari storici? Ci sarebbe da riempire non le colonne di un giornale, ma volumi e volumi.

Contro il sommo filosofo-moralizzatore, troppo elevato per neutralizzare l'azione, è messa in croce.

A tutti quei grandi fra i grandi pionieri del sistema speculativo, che non compresi ebbero a soffrire insulti, torture, se non addirittura massacrati più o meno in forma legale.

Parlino per tutti i Galilei, i Giordano Bruno, ed i Cartesio.

Perché sempre si ebbe tanto accanimento materializzato in persecuzioni e torture? Ma in proporzione contraccambiato, da parte dell'ignoranza, contro i poveri?

Nel campo della lotta delle idee l'ignoranza che è sempre anche presuntuosa cade nel ridicolo.

Il ridicolo, lo sappiamo tutti, è ciò che maggiormente spaventa ed abbatte: è il brillante presuntuoso e gradasso a cui l'avversario con un colpo ben assestato (non volendolo onorare di una ferita) strappa di mano la scialoba: è lo squisitamente uomo che s'impone sulla bestia. E' il sapere, che racchiude in sé la tolleranza, che non può trascendere contro l'ignoranza.

Parliamo della lotta nel campo attuale italiano e ci spiegheremo molti fatti avvenuti recentemente.

Tutti avvenuti recentemente. Ci spiegheremo come i fascisti torinesi abbiano impedito di parlare e fischiate il grande storico G. G. Ferrero.

Ci spiegheremo come Farinacci e Cia. si caschino con tanta foga contro Benedetto Croce.

Come Brutius, non potendo far altro, si scagli con tanta foga contro Thrati, Orlando o qualche volta anche contro Salandra giudicandoli un gruppo di ignoranti (ciò è questione di intendere: se lui, Brutius, è intelligente e geniale, tutta quella roba lì non può che essere messa nella categoria dei somari: distinzione ci vuole).

Ci spiegheremo come Pettinati abbia giudicato Cappello inferiore ad un caporale.

Ed infine ci spiegheremo il telegramma di Sprovieri pubblicato dal "Fanal" giovedì scorso in cui si dice che Farinacci domandò la soppressione del "Corriere della Sera".

Il "Corriere della Sera", giornale più diffuso d'Italia, giornale che conta una tradizione invidiabilissima, che all'estero, oltre che nell'interno, è letto allo scopo di farsi un'idea esatta sulla situazione italiana.

Che nell'interno, nelle case degli stessi fascisti colti non manca mai, perché oltre ad un sceltissimo corpo di redattori ha come collaboratori i migliori nomi cultori delle diverse branche delle scienze sociali, non poteva non rappresentare una ossessione per il "grande" Farinacci.

Costui, a simiglianza d'un Brutius qualsiasi, dopo all'"Osservatore romano", dopo Ruffino, dopo Benedetto Croce, attacca il "Corriere della Sera".

Avete già visto cosa capita ad un "Tulu" quando vuole attaccar

briga con un "Danese"? Quest'ultimo non se ne cura, continua la sua strada, il "Tulu" s'arrabbia di non essere preso in considerazione, e per mordere meglio i piedi dell'avversario (la propria statura non gli permette di arrivare in una parte meno umile dell'avversario) s'approssima finché il primo non guardando a terra perché è avanti che richiede la sua attenzione, si trova col piede sul corpicino dell'avversario, che, appena possibile, emanando gemiti scappa.

Farinacci ha attaccato, il "Corriere della Sera" non poteva prenderlo sul serio, la propria dignità lo obbligava a guardare più in alto ed il "Tulu" per richiamare l'attenzione deve aver abbaiato più forte, ma nulla, neanche uno sguardo compassionevole, deve aver tentato di morderlo nel piede e c'è rimasto sotto: senza volerlo per qualche istante il "Corriere della Sera" deve aver gravato con tutto il proprio peso quelle meschine costole.

Apriti cielo! coi propri guaiti bisogna chiedere l'aiuto del padrone, e questi (leggi fascismo) interverrà e sopprimerà.

E la storia registrerà negli episcopi un'altra momentanea vittoria dell'ignoranza contro il sapere.

MARZIANO.

NOTERELLE POLITICHE

Il "Piccolo" nella sua foga turibolante dice che Mussolini è riuscito là dove Caillaux e Painlevé sono falliti. Ed aggiunge che il Belgio protesta perché l'Italia è stata trattata meglio.

Il torto è tutto dei signori rappresentanti della Francia e del Belgio. Se invece di fare gli schizzinosi avessero lasciata mano libera ai capitalisti nordamericani, se avessero loro concesso il controllo sulle industrie nazionali, avrebbero ottenute condizioni uguali a quelle dell'Italia e forse anche migliori.

L'on. Dino Grandi, fascista naturalmente, ha assunto la presidenza della Commissione incaricata di procedere alla liquidazione delle Cooperative socialiste.

Liquidare, in linguaggio fascista, significa mangiare i fondi delle cooperative raccolti con tanti stenti, con tante privazioni dai lavoratori. L'esempio di Molinella è troppo eloquente. E con quello di Molinella mille altri parlano alto.

Mussolini ha proposto un aumento della lista civile ai Duchi di Aosta e di Genova.

Più che giusto. Un paese che naviga nell'abbondanza come l'Italia può ben permettersi il lusso di pagare profumatamente i suoi principi.

E può fare anche di meglio. Può pagare una pensione a quegli assassini che dovrebbero essere in galera.

Lo stesso Mussolini infatti ha proposto di dare una pensione alle famiglie dei fascisti caduti nelle lotte interne.

Per ora solo alle famiglie dei morti. Presto la cosa sarà completata. Mussolini non fa mai le cose a mezzo. La pensione sarà data anche ai vivi che hanno marciato su Roma, che hanno ucciso gli antinazionali, come essi dicono di tutti coloro che non sono fascisti. Finora il fascismo si è accontentato di amnistiarli e dar loro un distintivo onorifico da collocare a lato della croce di cavaliere o di commendatore.

Vedremo presto gli assassini di Matteotti uscire di prigione per andare a godersi la pensione loro concessa dal governo fascista.

I deputati fascisti hanno schiaffeggiato il dr. Fabrizio Maffi ed espulso dalla Camera lo stesso insieme agli altri deputati comunisti.

Hanno fatto bene. Ed i deputati comunisti hanno torto, torto marcio. Perché andati a mettere proprio in mezzo alle

FORGIANDO IL PROCESSO MATTEOTTI

1931

Il corrispondente del "World" di New York a Parigi comunica in data 11 ottobre che circola segretamente in Italia un documento sensazionale nel quale si conferma che Mussolini ha fatto assassinare Matteotti e che è il capo della associazione a delinquere "Ceka". Il documento non porta niente di nuovo, ma lo trasmette integralmente poiché proprio in questo momento in cui gli assassini del Martire sono assolti vale la pena di ristabilire la responsabilità di Mussolini e del suo accolito.

Tale documento riproduce una testimonianza fatta dinanzi all'Alta Corte di Giustizia nel processo De Bono e soppressa in buona parte dalla sentenza.

Il documento rileva — e le conclusioni del procuratore del re lo confermano — che nel processo di Matteotti non saranno ammesse quelle dichiarazioni che si riferiscono direttamente al sequestro e all'omicidio. L'organizzazione terroristica che dallo stesso Mussolini fu chiamata "Ceka fascista" ha ordinato il delitto Matteotti e tutti gli altri delitti politici, ma nessuna testimonianza di tale natura sarà ammessa nel corso del processo.

Al processo sarà inoltre tolto ogni carattere politico. Da qui che Duminì e Volpi, i quali hanno deposto all'Alta Corte come sicari della Ceka siano giudicati unicamente, come i loro complici Viola, Putato e Panzeri, soltanto per il delitto di omicidio involontario. Il documento dice che i sicari saranno posti in libertà dopo breve prigionia mentre invece Cesare Rossi, Giovanni Marinelli, Filippo Filippelli e tutti gli altri mandati diretti saranno assolti per inesistenza di reato.

La testimonianza anzidetta è stata estratta agli effetti dell'esame delle prove d'accusa contro il generale De Bono all'Alta Corte di Giustizia. L'opposizione ha rinunito tutti i documenti scelti, dichiarando che essi differiscono soltanto in alcuni particolari secondari.

La testimonianza è questa: "L'organizzazione terroristica Ceka è sorta assieme al governo fascista e nei primi tempi non aveva un carattere regolare. Ma in una riunione tenuta nella residenza privata dell'on. Mussolini, a Villa Rosella, fu costituita ufficialmente, funzionando a mezzo di una organizzazione segreta".

Questa riunione avrebbe avuto luogo secondo alcuni testi il 10 gennaio 1924; altri invece nel mese di febbraio dello stesso anno.

"Nella stessa riunione si formò il Comitato di Sicurezza Pubblica" con l'intenzione che fosse un organo superiore del fascismo".

Il proposito che ha l'opposizione nel raccogliere le prove relative al processo e di farle circolare in tutta Italia, è di dimostrare che fu Mussolini ad ordinare l'assassinio di Giacomo Matteotti e che in conseguenza lui è il vero assassino. Se il processo dovesse convertirsi in vamente — l'opposizione vuol fornire al pubblico una informazione positiva sulla colpevolezza di Mussolini e degli altri capi fascisti, una farsa — e così — sembra effetti.

Il documento clandestino contiene anche due gruppi di prove presentate all'Alta Corte. Il primo gruppo si riferisce alla lettera-testamento scritta dall'on. Finzi, allora sottosegretario all'Interno, dopo l'assassinio di Matteotti. In detta lettera si dice che Finzi rinunciò al suo posto perché Mussolini voleva mettere sulle sue spalle tutta la responsabilità del delitto. Lo stesso Finzi, poi distrutto questo documento, ma tre uomini che conoscevano il loro testo presentano dichiarazione all'Alta Corte. Prima di distruggere la prova Finzi fece leggere il testamento al barone Giorgiani come al signor Carlo Silvestri. A sua volta il fratello di Finzi comunicava il con-

tenuto del documento al giornalista Guglielmo Emanuel, corrispondente romano del "Corriere della Sera" e della "International News Service".

Il secondo gruppo comprende una serie di prove sensazionali di carattere privato. In esso si rileva che nella riunione indetta da Mussolini per la Costituzione della Ceka, parteciparono il generale De Bono, Giovanni Marinelli, Cesarino Rossi, Roberto Forges Davanzati (direttore dell'"Idea Nazionale"), Italo Balbo, allora comandante della Milizia; Francesco Giunta, allora segretario generale del Partito, e Aldo Finzi. Mussolini dichiarò che considerava giunto il momento opportuno di costituire un corpo organico ai suoi ordini diretti per compiere atti violenti in favore dello Stato e del Partito. Propose pertanto la formazione della Ceka. La proposta fu approvata in generale e Rossi e Marinelli vennero incaricati di cercare i fondi. Dai fondi segreti del ministero degli Affari Esteri fu tolta una somma a questo fine. Una decina di persone domiciliate in città differenti furono scelte per formare la banda che venne posta agli ordini immediati di Amerigo Duminì, il quale a sua volta dipendeva da Rossi e Marinelli.

Tutti i delitti politici che si commisero poi in Italia furono opera di questa banda. L'attacco contro Mussolini fu organizzato da Italo Balbo, la devastazione del villino di Nitti dai consoli Igliori e Polverelli; l'aggressione ad Amendola dal generale De Bono con il console Candeloro, comandante della legione romana; l'attacco a Cesare Forzi fu organizzato da Rossi e da Giunta. Quando Duminì, Volpi e Putato furono inviati a Parigi per effettuare una spedizione punitiva contro gli antifascisti, De Bono consegnò loro falsi passaporti e Finzi trentamila lire.

Quando Matteotti pronunciò il suo celebre discorso alla Camera proponendo l'invalidità delle elezioni, Mussolini chiamò Rossi e infuriato gridò che era necessario far scomparire uno degli elementi più violenti dell'opposizione e disse che bisognava far intervenire la Ceka.

Due giorni dopo l'assassinio di Matteotti, Rossi si trovò con De Bono a Montecitorio e gli domandò:

— E' vero che ha fatto arrestare Duminì?

— Sì, rispose De Bono, e per ordini di Mussolini.

— Siete tutti impazziti — esclamò Rossi — Volete provocare la nostra rovina perché Duminì in prigione dirà tutto.

"Abbasso lo Stato sotto tutte le sue specie e incarnazioni, lo Stato di ieri, di oggi, di domani; lo Stato borghese e quello socialista.

A noi non resta che la religione consolatrice dell'Anarchia!"

BENITO MUSSOLINI, nel "Popolo d'Italia", 6 Aprile, 1920.

Il Fascismo è un Partito?

Si potrebbe a priori negargli l'approvazione, mentre invece vogliamo fargli l'onore di una discussione.

Se fosse un partito dovrebbe ammettere la discussione del suo programma (quale?) e dovrebbe tollerare tutti gli altri che lo hanno preceduto, perché un partito intollerante, o meglio, persecutore degli altri non è più un partito ma una tirannide, e come tale condannabile. Anche Cristo fece sue massime che derivavano da precedenti religioni come quella di Confucio che insegnava ad amare il prossimo come sé stesso. Ma il segretario al quale è piaciuto rilevare la violenza di Gesù verso i mercanti del tempio che facevano tramutare in spelunca di ladri, avrebbe pure dovuto ricordare che appena dodicenne Cristo disputava coi Dottori del tempio... e non

li prendeva a manganellate; avrebbe dovuto ricordare che nell'Evangelio è ancora scritto: "Amate da cui male avete". Ma lui ci passa sopra... prende solo quello che gli fa comodo, travisando il pensiero altamente ammaestrato di Cristo per farci una delle solite speculazioni.

Il Fascismo non è un partito l'ha detto proprio lui, il segretario, è una religione. Ma delle religioni nel mondo ce ne sono a centinaia e tutti i loro seguaci pensano di seguire l'unica vera... Quindi anche il Fascismo potrebbe essere, ed è infatti, una falsità e se è una religione è anti-statutaria, perché l'art. 1.º dello statuto di Carlo Alberto dice: La religione cattolica apostolica romana è la religione dello Stato, gli altri culti esistenti sono tollerati. Quindi il fascismo è un... tallera.

PIETRO FINI.

L'assegnazione straordinaria di 10 milioni alla milizia fascista

La "Gazzetta Ufficiale" pubblica il seguente decreto legge:

Nella parte straordinaria dello Stato di previsione dalla spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1925-26, sotto la nuova sottobrancia.

"Spese per la Milizia volontaria per la Sicurezza nazionale" è istituito il capitolo n. 445 bis: "Spese inerenti alla provvista di vestiario, scarpe ed altri oggetti di corredo per la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, acquisto di materiale sanitario e di equipaggiamento generale, provviste di armi" con lo stanziamento di lire 10 milioni.

Ej hanno il fegato di venire a dire che la milizia non costa niente allo Stato.

Sottoscrizione

"Pro-Difesa"

Renato Nicolai — Portão... 35000
Fra Repubblicani — S. Paulo... 25900

PICCOLA POSTA

COMMENDATORE — Qui — Ho conosciuto un tenore Gordini di Fuenza; non ho mai saputo che avesse fatto fortuna tale, da permettere a suo genero di alloggiarlo in quella forma, abusando della sua fiducia. Altri non ho conosciuti. Ad ogni modo, grazie dell'informazione. Quando andrò a Rio mi reicherò dal cittadino console a salutarlo come lei m'invita a farlo.

AQUILA ROMANA — Vi ho già risposto nel numero passato. Se volete altri chiarimenti, rivolgetevi al prof. Cav. Uff. Egli conosce, in parte, l'amico vostro. Saluti.

NARCISO MARIOTTI — Itapolis — Vi preghiamo di mandarci l'importo del vostro abbonamento. Saluti.

ADEMARO VALLINI — Bariry — Idem.

ANGELO TONELLI — Barrétois — Idem.

ARISTIDE GHERARDI — Moca — Idem.

PELLEGRINO LIPPI — Poá — Il giornale ti è spedito regolarmente. Reclama.

CARLO LIPPI — Borborema — Abbiamo spedito subito. Saluti.

AMBROGIO MASCARO — Casa Branca — Come è che non ti fai vivo? Saluti.

JOSE DONALISIO — Salto de Itu — La prego di avvertire l'amico "Bianco" che venga da me. Saluti.

ACHILLE BENASSI — Olimpia — Come agli altri abbonati dell'interno, vi preghiamo di inviarcì direttamente vostra assegnatura. Non abbiamo, come i giornali borghesi, mezzi per mandare viaggiatore. Saluti.